



HAL
open science

Sul Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino

Christian Del Vento

► **To cite this version:**

Christian Del Vento. Sul Panegirico di Plinio a Trajano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino. Laura Restuccia; Antonino Vellez. L'ape iblea dalla zagara all'edelweiss. Miscellanea per Giovanni Saverio Santangelo, Palermo University Press, pp.101-110, 2020, Rifrazioni Letterarie, 978-88-5509-152-7. hal-03914912

HAL Id: hal-03914912

<https://hal.science/hal-03914912v1>

Submitted on 17 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Sul Panegirico di Plinio a Traiano di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino

CHRISTIAN DEL VENTO

Finite l'epistole [de Pline], impresi di leggere il Panegirico a Traiano, opera che mi era nota per fama, ma di cui non avea mai letta parola. Inoltratomi per alcune pagine, e non vi ritrovando quell'uomo stesso dell'epistole, e molto meno un amico di Tacito, qual egli si professava, io sentii nel mio intimo un certo tal moto d'indegnazione; e tosto, buttato là il libro saltai a sedere sul letto, dov'io giaceva nel leggere; ed impugnata con ira la penna, ad alta voce gridando dissi a me stesso: «Plinio mio, se tu eri davvero e l'amico, e l'emulo, e l'ammiratore di Tacito, ecco come avresti dovuto parlare a Traiano (Alfieri, *Vita* IV, 15).

Così Alfieri, nella *Vita*, racconta la genesi del suo *Panegirico di Plinio a Traiano*, ideato a Pisa nell'inverno del 1785. Nella finzione letteraria Alfieri lo presenta come «un manoscritto antico nuovamente trovato»¹, che, a differenza dall'elogio servile del testo di Plinio, esortava l'imperatore a rinunciare spontaneamente al potere assoluto ristabilendo a Roma la libertà repubblicana. Fin dalle prime righe, tuttavia, il suo significato sembra andare al di là di un omaggio all'esemplarità classica e della finzione del manoscritto ritrovato. La tesi centrale è nota: per Alfieri, se il sovrano vuole essere un uomo giusto deve rinunciare al potere assoluto e instaurare un regime costituzionale. Per lo scrittore, infatti, un principe buono e giusto non può esistere, perché qualunque monarca fosse tale, cesserebbe *ipso facto* di essere un autocrate. Questa celebre tesi, che Alfieri svilupperà e porterà

¹ V. Alfieri, *Panegirico di Plinio a Traiano nuovamente trovato, e tradotto da Vittorio Alfieri da Asti*, in Parigi, presso F. D. Pierres, Primo Stampator del Re; e si trova presso Molini, librajo, 1787; 8°, p. [3].

alle sue estreme conseguenze nel trattato *Della tirannide*, riassumeva quella della corrente costituzionale francese, da Diderot a Mably, per la quale nessun monarca che sia sottoposto alla legge può sussistere in quanto tale e una monarchia costituzionale, come quella inglese, può essere assimilata a una repubblica².

L'operetta fu stampata da Alfieri a Parigi tra l'inverno e la primavera del 1787 per i tipi dello stampatore reale, François-Denis Pierres e con l'«approbation» del censore reale, lo scrittore Jean-Baptiste Suard, che figurava in calce al volume: «J'ai lu par ordre de Monseigneur le Garde des Sceaux le Manuscrit Italien intitulé: *Panegirico di Plinio a Trajano nuovamente trovato*, &c; & je n'y ai rien trouvé qui m'ait paru devoir en empêcher l'impression. A Paris, le 14 Mars 1787. SUARD». La pubblicazione avvenne, dunque, nel maggio del 1787 grazie alla procedura della *permission tacite*³, con cui la censura lasciava pubblicare, non senza averle preventivamente sottoporle all'esame di un censore, le opere che non poteva approvare ufficialmente, ma di cui non voleva impedire la diffusione.

L'indulgenza del censore nei confronti del panegirico pseudo-pliniano doveva, tuttavia, aver infastidito più di un lettore. Nelle collezioni della Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne si conserva, infatti, un'interessante esemplare proprio della *princeps* del *Panegirico*⁴, su cui, alla carta segnata D8, è incollato un bifolio in cui si legge una lunga nota manoscritta con grafia settecentesca:

² Cfr. G. Rando, *La "Tirannide" di Vittorio Alfieri e la crisi del dispotismo illuminato*, in Id., *Tre saggi alfieriani*, Roma, Herder, 1980, pp. 11-66, pp. 16-24; C. Del Vento, *Il Principe e il Panegirico. Alfieri tra Machiavelli e Delolme*, in "Seicento e Settecento", I, 2006, pp. 143-164, pp. 150-1, e 156-9.

³ Paris, Bibliothèque nationale de France (di seguito indicata con Paris, Bnf), Fr. 22040, c. 164v. La *permission tacite* fu concessa il 21 marzo 1787.

⁴ PANEGIRICO | DI | PLINIO A TRAJANO | NUOVAMENTE TROVATO, E TRADOTTO | DA | VITTORIO ALFIERI DA ASTI. | [linea] | *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet.* | Tac. Hist. Libro I. | | IN PARIGI, | Presso F. D. PIERRES, Primo Stampator del Re; | *E si trova* | Presso MOLINI, Librajo. | [linea] | M. DCC. LXXXVII. Il volume, in 8°, è composto da quattro fascicoli (A-D⁸), corrispondenti a 64 pagine, di cui 8 non numerate ([5] 6-61, [3] pp.). La legatura, in cartone, reca una coperta di carta grigia con qualche strappo

Sul *Panegyrico di Plinio a Trajano* di Vittorio Alfieri e su un interessante esemplare parigino

[c. 1r] Panegyrico di plinio a Trayano
tradotto da alfieri chez Molini en 1787
in parigi

Pierres Premier Imprimeur du Roi vient d'imprimer un Prétendu Pánégérique [*sic*] de Pline à Trajan écrit [*sic*] en italien par m. Alfieri. L'auteur a imaginé ce cadre pour avoir occasion de déclamer ~~de dé-clamer~~ contre la royauté, contre les rois et le gouvernement d'un Seul. Partout il identifie les rois avec les tyrans.

A la page 25 il dit formellement que celui qui commande dans un Etat, de quelque maniere [*sic*] qu'il soit parvenu au gouvernement soit par la naissance soit par election [*sic*], est un tyran. Peut-etre [*sic*], ajoutet-il, il sera doux, juste, bon, même excellent, mais toujours il sera très odieux à des citoyens libres qui le regarderont comme un etre [*sic*] monstrueux.

[c. 1v] Lisez encore les pages 49 et 50. Vous y verrez que l'existence d'un pouvoir unique sans que la multitude puisse s'opposer à des volontés mêmes injustes, est contraire à la Justice, à l'ordre, à la felicité [*sic*] publique, à la nature.

L'auteur ajoute que ce pouvoir d'un seul n'a été créé que par le délire et l'esprit corrompu des autres, ou par l'astuce de celui qui regne [*sic*] et qu'il n'est maintenu que par la force ou par la pusilaminité [*sic*] et la crainte de tous ; que le pouvoir suprême d'un seul homme n'est pas légitime ~~que~~ parce qu'il n'est maintenu que par la force &c &c.

Qu'un Etranger vienne publier de pareilles maximes dans une monarchie où il est reçu et accueilli, cela est deja [*sic*] fort étonnant ; mais que son livre | [c. 2r] soit imprimé par le premier imprimeur du Roi, qu'il ait l'approbation de M. Suard, censeur royal, c'est a [*sic*] dire que l'on doive la publication d'un pareil ouvrage [*sic*] à deux hommes comblés des bienfaits du roi, voila [*sic*] ce qui est veritablement [*sic*] revoltant [*sic*].

nella parte posteriore. La parte inferiore del dorso reca un tassello di carta mutilo su cui si legge il titolo ms.: «Panegyrico [*su* Panegyriq] di P[linio]». L'esemplare, che ha piene barbe, reca sul risguardo anteriore l'ex libris a stampa della «Bibliothèque de l'Université» che indica la provenienza del volume dalla biblioteca di Joseph-Victor Le Clerc. Sulla sguardia talloncino autocollante dell'«Université de Paris. Bibliothèque de la Sorbonne», con l'attuale n° di inventario e la segnatura (LLO 8= 122). Sul margine superiore del frontespizio sono apposti la segnatura e i timbri «Bibliothèque de l'Université de France» e «J.V. Leclerc». Sul risguardo posteriore si legge la nota ms.: «passages contre les Rois p. 25. | p. 49. p. 50.».

L'anonimo lettore del *Panegirico*, che sembra aver voluto redigere la censura che il Suard aveva accuratamente omesso permettendo in tal modo la pubblicazione del *Panegirico*, non solo individuava i punti salienti della teoria alfieriana della tirannide (l'identità tra monarca e tiranno; la natura tirannica di qualunque sovrano, sia esso buono o cattivo, ereditario o elettivo; il carattere fondamentalmente tirannico di qualunque potere cui non si possa opporre la volontà dei più; la paura e la vigliaccheria come le forze psicologiche su cui fonda la tirannide, che le alimenta attraverso l'esercizio della violenza e l'asservimento dei corpi intermedi) identificando nel testo i passaggi cruciali, ma esprimeva chiaramente anche il disappunto del partito aristocratico e devoto nei confronti di quello che, senza mezzi termini, appariva il frutto di una volontà dello scrittore di intervenire nel dibattito politico contemporaneo e un'operazione che si era avvalsa di importanti complicità in seno stesso al sistema di potere di *ancien régime*.

Sappiamo che Alfieri aveva presentato la stampa del *Panegirico* agli amici italiani come una mera prova tipografica. A inizio marzo Alfieri aveva scritto al Caluso e al Bianchi di essere in procinto di «stampare [...] il *Panegirico di Plinio*» a Parigi, «unicamente per avere un saggio del carattere, carta, e diligenza tipografica» dell'industria tipografica della capitale francese e per «vedere se ristampandole così le Tragedie si troverebbe spaccio in Italia, e per quanti esemplari»⁵. Con la madre, poi, Alfieri negava qualunque partecipazione agli avvenimenti di cui nelle lettere si mostrava un testimone attento, limitando le sue manifestazioni di interesse a «osservazioni nutrite di umanitarismo e di economico buon senso»⁶; ostentando distacco, lo scrittore «sembra preoccuparsi solo della stampa in corso del suo teatro tragico»⁷.

⁵ V. Alfieri, *Epistolario*, a cura di L. Caretti, I, 1767-1788, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, pp. 350-1. Si tratta della lettera a Tommaso Valperga di Caluso del 8 marzo 1787. Lo stesso giorno scriveva a Mario Bianchi quasi con le stesse parole: «Io sto qui per stampare il *Panegirico di Plinio*: e questo fo per aver un saggio della carta, e caratteri, ed esattezza tipografica di qui; e mandarlo in Italia come modello della ristampa delle Tragedie, che penso di far qui, se son contento di questa prova» (ivi, p. 354).

⁶ C. Mazzotta, *Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria* [1992], in Id., *Scritti alfieriani*, a cura di M. G. Tavoni, Bologna, Patron, 2007, pp. 159-186, p. 161.

⁷ A. Fabrizi, *Parigi sbastigliato* [2009], in Id., *Rileggere Alfieri*, Roma, Aracne, 2014, pp. 283-308, p. 284; J. Lindon, *Alfieri rivoluzionario e antirivoluzionario* [1992], in

Più di un indizio, invece, lascia supporre, come suggeriva anche l'anonimo lettore francese del *Panegirico*, che nella primavera del 1787 Alfieri pensasse a una lettura attualizzante dell'elogio pseudo-pliniano in relazione al dibattito che precedette la convocazione degli Stati Generali. In caso contrario, infatti, non si capirebbe perché Alfieri decise di pubblicare a Parigi in poco più di due anni, tra il 1787 e il 1789, ben due edizioni dell'operetta⁸, e ne lasciasse pubblicare senza indugio la traduzione francese. Significativo, infatti, si rivela proprio il ruolo che Alfieri ebbe nella traduzione del suo *Panegirico*, pubblicata anonima a poche settimane di distanza dalla *princeps*⁹. A settembre

Id., *L'Inghilterra di Vittorio Alfieri e altri studi alfieriani*, Modena, Mucchi, 1995, pp. 37-58, pp. 37-43. Alla vigilia delle dimissioni di Loménie de Brienne, il 19 luglio 1788, Alfieri scriveva alla madre: «Questo paese è tutto in combustione; tutte le provincie lontane son quasi ribellate; questi ministri sono affatto senza testa, e se la nazione non ne manca affatto anche essa, la passeranno la passeranno male certamente, alla prossima convocazione degli Stati generali, che diviene di giorno in giorno più inevitabile. Ma io poco, o niente mi mescolo di cose che non mi riguardano, se non in quanto vorrei il bene degli uomini tutti; e disgraziatamente li vedo quasi tutti, e da per tutto mal trattati, infelici e miseri» (ivi, p. 400); e ancora il 25 ottobre: «Qui si sta in grande aspettativa di questi Stati generali, che si aduneranno al prossimo Gennaio, ed è da sperare che riordineranno un poco le cose pubbliche, che sono veramente all'ultimo grado di dilapidazione [...]. Ma tutte queste cose poco interessano a me, che a null'altro bado, né penso, che alla mia stampa, che è oramai a metà: onde spero in tutto l'anno venturo di aver terminato» (ivi, p. 410).

⁸ Per la storia redazionale ed editoriale del *Panegirico* si rinvia all'introduzione di Clemente Mazzotta ad Alfieri (*Panegirico di Plinio a Trajano*, a cura di C. Mazzotta, Bologna, CLUEB, 1990) alle pp. 10-26.

⁹ *Panegyrique de Trajan, par Pline, nouvellement trouvé, traduit du latin en italien par M. le comte Alfieri d'Asti; et de l'italien en françois par M. de S.***, de l'Académie royale de Florence*, A Paris, chez les marchands de nouveautés. La traduction italienne se trouve chez Molini, libraire, rue du Jardinnet, 1787. Alfieri legò un esemplare di questa traduzione con la *princeps* del 1787. Questo volume, conservato attualmente a Montpellier, presso la Médiathèque centrale "Émile Zola" (segnatura 38357), reca ms. sul dorso, di mano di Alfieri: «Alfieri Paneg. Italiano e Francese, 1787, Parigi»; e sulla carta di guardia, sempre di sua mano: «Vittorio Alfieri, Parigi, Maggio 1787». Sulla traduzione francese del *Panegirico* ci sia consentito rinviare a C. Del Vento *La première fortune d'Alfieri en France: de la traduction française du «Panegyrique de Trajan par Pline» (1787) à la traduction des «Œuvres dramatiques» (1802)*, in "Revue des Etudes Italiennes", n.s., L, 1-2, n. mon.: *Vittorio Alfieri et la culture française*, 2004, pp. 215-28, pp. 215-9, che qui si riprende in parte, oltre agli interventi di P. Sirven, *Vittorio Alfieri*, Paris, Droz (poi Boivin et Cie), 1934-1951, 8 voll., VII, pp. 163-4, e di J. Lindon, *op. cit.*, p. 42).

se ne trova così già un'eco nella celebre *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, dove fu recensita dal Meister:

Il n'est pas besoin sans doute d'apprendre à nos lecteurs que ce nouveau Panégryrique n'a été trouvé que dans la tête de M. le comte Alfieri déjà connu par quelques tragédies où l'on a remarqué de l'élévation, de la chaleur, mais dont le style n'a pas pu plaire à des oreilles accoutumées au ramage harmonieux des vers de Métastase. L'objet de ce nouveau Panégryrique est de prouver à l'empereur Trajan que le meilleur parti qu'il ait à prendre pour sa propre gloire et pour le bonheur de sa patrie, c'est d'abdiquer la puissance suprême¹⁰.

Chi era stato il traduttore francese del *Panegirico*? Se sul frontespizio compaiono solo le iniziali, «M. de S.*** de l'Académie Royale de Florence», nel *Registre des privilèges et permissions simples de la librairie* per l'anno 1787 compare il nome completo¹¹, quello dello scrittore Jean-Jacques Accarias de Serionne¹². Il volume aveva ottenuto la *permission tacite* il 5 luglio di quello stesso anno, dopo essere stata sottoposto all'esame di un altro celebre scrittore, membro come il Suard dell'Académie des inscriptions et des belles-lettres, Louis-Félix Guinement de Keralio¹³. Sempre sfogliando il *Registre* si scopre che a sollecitare la *permission tacite* fu, fin dal 26 maggio, cioè pochi giorni dopo la pubblicazione dell'edizione italiana, lo stesso Alfieri¹⁴. La pubblicazione si fece, dunque, con la partecipazione attiva dello scrittore e dovette essere approntata quasi in contemporanea all'edizione Pierres. Tanto tempismo e la chiara volontà di Alfieri di offrire alla sua operetta pseudo-pliniana la diffusione ampia che solo la traduzione in fran-

¹⁰ F. M. Grimm, *Correspondance littéraire, philosophique et critique par Grimm, Diderot, Raynal, Meister, etc. revue sur les textes originaux comprenant outre ce qui a été publié à diverses époques les fragments supprimés en 1813 par la censure. Les parties inédites conservées à la Bibliothèque ducal de Gotha et à l'Arsenal à Paris. Notices, notes, table générale par Maurice Tourneux* [1877], Nendeln/Liechtenstein, Kraus Reprint, 1968, XV, p. 134.

¹¹ Paris, Bnf, Fr. 22040, c. 165v.

¹² Su cui si veda L. Accarias, *Un publiciste dauphinois du XVIII^e siècle. Jacques Accarias de Sérionne. Sa famille, sa vie, ses ouvrages*, in "Bulletin de l'Académie delphinale", IV, s. III, 1889, pp. 487-533, pp. 525-33.

¹³ Paris, Bnf, Fr. 22040, c. 165v.

¹⁴ Paris, Bnf, Fr. 21986, c. 263r.

cese poteva garantire sembrano, dunque, testimoniare un progetto editoriale affatto differente da una mera prova di stampa.

Non sarà inutile osservare, infatti, che le due edizioni giungevano in un momento cruciale del periodo prerivoluzionario, quello che seguì la caduta del ministero Calonne, il 10 aprile 1787, con il fallimento del suo progetto di riforma fiscale e le prime richieste di convocazione degli Stati Generali. Non si dovranno sottovalutare neppure altre due circostanze: che il testo dell'edizione italiana del *Panegirico* fu presentato alla censura, l'8 marzo 1787¹⁵, dallo stesso Suard, assiduo frequentatore del salotto della contessa d'Albany, che Alfieri aveva conosciuto a Parigi nel 1783 e che Marie-Joseph Chénier avrebbe causticamente definito «il tacchino» che pretendeva «di governare le aquile»¹⁶; e che il traduttore francese, Jean-Jacques Accarias de Sérionne, fosse egli stesso un censore e fosse stato, nel 1785, primo segretario del *Contrôle général*, ovvero il ministero delle finanze, occupato allora proprio da Calonne¹⁷. L'anonimo lettore francese non si era, dunque, sbagliato ipotizzando che l'impresa editoriale fosse stata il frutto di un'azione concertata tra Alfieri e una parte importante dell'*establishement* pre-rivoluzionario per pesare sugli eventi politici in corso.

Il *Panegirico*, per altro, malgrado l'iniziale circolazione in italiano ebbe rapidamente un'eco importante anche al di fuori dei confini francesi, come testimonia la lettera inviata ad Alfieri da un non meglio identificato van Russel, un patriota olandese, che alla fine di giugno del 1797 invitava lo scrittore a dedicare una nuova edizione dell'operetta, o una sua traduzione, a Guglielmo V d'Orange. Sappiamo che Alfieri rifiutò cortesemente la proposta («[...] je vous avoue que, comme je regarde les choses un peu en grand, je ne voudrais jamais faire cet honneur au Stathouder de lui laisser croire que je le trouve un Tyran par excellence, et plus digne de mon attention que tout autre»¹⁸), ma si rallegrava che «un vrai citoyen le trouve digne d'un citoyen» e incitava il patriota olandese a sollevarsi contro lo *statolder*: «il ne fait que son métier: c'est à vous autres Hollandois à bien

¹⁵ Paris, Bnf, Fr. 21986, c. 245r.

¹⁶ G. Walter, *André Chénier, son milieu et son temps*, Paris, Robert Laffont, 1947, p. 115.

¹⁷ J. Accarias, *op. cit.*, p. 529.

¹⁸ V. Alfieri, *Epistolario*, I, 1767-1788, cit., p. 363.

faire maintenant le vôtre, en extirpant de lui et de son odieuse charge jusques au souvenir»¹⁹. L'autore della missiva, che ora siamo in grado di identificare nel generale olandese Albert van Rijssel (o Ryssel)²⁰, seguì il consiglio di Alfieri perché, di lì a pochi giorni, avrebbe assunto il comando dell'esercito e il ministero della guerra del governo insurrezionale costituitosi in seno agli Stati generali dei Paesi Bassi, che voleva ridurre il più possibile i poteri dello *statolder*.

Se rispondendo al van Rijssel lo scrittore sembrava escludere una possibile lettura attualizzante del *Panegirico*, che affermava di avere rivolto ai suoi sventurati compatrioti sperando nella loro futura respiscenza («Je ne le croirais un bon ouvrage que lorsque mes malheureux compatriotes nés esclaves comme moi, et ne méritant pas plus de l'être, donneront quelque signe de l'avoir du moins senti»²¹), meno di due anni dopo si sarebbe mostrato ben altrimenti cosciente dell'influenza che il suo testo poteva esercitare sul corso degli eventi contemporanei, avallando in prima persona l'attualizzazione della finzione pseudo-pliniana. Nel marzo del 1789, infatti, inviando, o meditando di inviare, a Luigi XVI un esemplare della *princeps*, Alfieri invitava il sovrano francese a prendere esempio dall'ottimo principe disegnato nell'orazione pseudo-pliniana e a distruggere lo spaventoso despotismo che si esercitava in suo nome. Lo scrittore, con questo gesto eclatante, che trasformava il *Panegirico* in un *cahier de doléances*, domandava a Luigi

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Il maggior generale Albert van Rijssel, o van Ryssel, nato nel 1726, partecipò giovanissimo alla celebre battaglia di Fontenoy, dove perse il padre, il colonnello Willem van Rijssel, ucciso in combattimento. Dopo aver assunto il comando dell'esercito e il dicastero della guerra delle tre provincie insorte (Olanda, Over-Yssel e Groninga), alla fine di luglio del 1787, ed essere stato nominato governatore della piazzaforte di Naarden, nel settembre del 1787 dovette capitolare e rifugiarsi in Francia, dove Luigi XVI, che aveva appoggiato l'insurrezione olandese, lo nominò nel 1788 Maresciallo di campo. Durante la Rivoluzione servì come generale di brigata nell'*Armée du Nord* agli ordini di Dumouriez. Rentrò in patria nel maggio del 1795, al seguito delle truppe francesi e richiamatovi dagli Stati generali dei Paesi Bassi, mentre la figlia restò a Parigi, dove sposò Victor de La Tour-Maubourg. Morì a Utrecht nel 1805. Sulla figura del van Rijssel si vedano i *Mémoires, correspondance et manuscrits du général Lafayette publiés par sa famille*, (Bruxelles, Société belge de librairie, 1837-39, 12 voll., V, p. 148) del generale Lafayette e *Histoire des Pays-Bas, depuis les tems anciens jusqu'à la création du Royaume des Pays-Bas, en 1815* (Bruxelles, Riga, 1840, III, pp. 224-8) di J. H. Janssens.

²¹ V. Alfieri, *Epistolario, I, 1767-1788*, cit., p. 363.

XVI di firmare di sua spontanea volontà un patto costituzionale con il suo popolo²². Alfieri aveva preso in tal modo apertamente posizione nel dibattito politico prerivoluzionario esprimendo la posizione che, nel biennio 1787-89, fu quella del *parti national*, i cosiddetti *patriotes*, una porzione minoritaria di magistrati e di membri della grande aristocrazia, legata ai *philosophes* e ai giuristi di estrazione borghese, che si era alleata al partito parlamentare appoggiandone tatticamente le rivendicazioni aristocratiche contro il *despotisme ministériel*, per accelerare la convocazione degli Stati Generali, considerati come un punto di partenza imprescindibile per realizzare delle riforme condivise da tutta la nazione e porre la questione dell'eguaglianza²³.

Insomma, c'era di che corroborare la sorpresa e il disappunto dell'anonimo lettore francese per quella prima stampa parigina e si chiariscono, almeno in parte, le circostanze che suggerirono ad Alfieri la sua pubblicazione nel 1787: la volontà di Alfieri, sostenuto da un gruppo influente di notabili, di prendere posizione nel dibattito politico che precedette la rivoluzione francese. Si tratta di un impegno che, a prestar fede alla testimonianza dei contemporanei che lo videro agire sulla scena politica francese, non sarebbe venuto meno neppure dopo lo scoppio della rivoluzione. In una lettera dell'inverno del 1791, Beaumarchais, amico della coppia, descriveva in maniera eloquente l'atmosfera che si respirava nel salotto della rue de Bourgogne; il celebre scrittore, invitato dalla contessa d'Albany per leggervi la sua ultima *pièce*, *La mère coupable*, scriveva: «Admettez [...] qui vous voudrez à la lecture de mardi, mais écarterez les cœurs usés, les âmes desséchées qui prennent en pitié ces douleurs que nous trouvons si délicieuses.

²² Id., *Epistolario*, a cura di L. Caretti L., III, 1799-1803, Asti, Casa d'Alfieri 1989, pp. 196-7. La lettera fu pubblicata per la prima volta da Alberto Lumbroso (1898, pp. 9-10) a partire da una copia della minuta autografa che Arsène Thiébaud de Berneaud aveva affermato di aver ricevuto in dono dallo stesso Alfieri (la testimonianza del Thiébaud si conserva, manoscritta, in Paris, Bibliothèque Mazarine, ms. 4445, pp. 6-7). Lanfranco Caretti ritrovò, quasi un secolo dopo, l'originale presso la Biblioteca del Burcardo di Rome (cfr. L. Caretti, *Due lettere alfieriane: tra inedito e romanzesco* [1982], in Id., *Studi sulle lettere alfieriane*, a cura di A. Fabrizi e C. Mazzotta, Modena, Mucchi, 1999, pp. 193-201, pp. 198-202), dove è attualmente conservata. Si vedano le osservazioni che a questo gesto dedica John Lindon (*op. cit.*, pp. 41-3).

²³ J. Egret, *La pré-révolution française, 1787-1788*, Paris, PUF, 1962, *passim*.

Ces gens-là ne sont bons qu'à parler révolution»²⁴. Anni dopo, Pierre-Louis Ginguené avrebbe ricordato che «leurs sociétés [quella di Vittorio Alfieri e della contessa d'Albany] étoient de nombre de celles qui passoient alors pour amies de la liberté», e che «Alfieri prenoit beaucoup de part à tout ce grand mouvement politique»²⁵. Si tratta di testimonianze preziose che contrastano con l'immagine tradizionale di un Alfieri distaccato spettatore della Rivoluzione, dapprima perplesso, poi ferocemente critico, perché irrimediabilmente chiuso in una concezione astratta e aristocratica dell'agire politico e, come tale, incapace di intervenire concretamente sul piano della realtà storica. Esse, invece, documentano un *engagement* sociale e politico a lungo obliterato dall'esibito diniego della palinodia misogallica, ma che, a dispetto dell'accurata opera di rimozione messa in atto da Alfieri stesso²⁶, riaffiora progressivamente dalle testimonianze dei contemporanei e dalla storia stessa delle sue opere.

²⁴ L. Loménie de, *Beaumarchais et son temps: études sur la société en France au XVIIIe siècle d'après des documents inédits* [1856], Paris, Lévy Frères, 1856, 2 voll., II, p. 456.

²⁵ L. Neppi Modona, *Note di Pierre-Louis Ginguené alla "Vita" di Vittorio Alfieri*, in "Studi Francesi", IX, 1965, pp. 62-75, pp. 65-6.

²⁶ Sull'inattendibilità del preteso, esibito distacco di Alfieri rispetto agli avvenimenti che precedettero e accompagnarono la rivoluzione e sull'operazione di rimozione che Alfieri mise in opera «nella stagione del "disinganno"» si vedano le osservazioni pertinenti di Clemente Mazzotta (*Vittorio Alfieri e la passione controrivoluzionaria*, cit., pp. 159-89) e Angelo Fabrizio (*Parigi sbastigliato*, cit., pp. 283-308).